



L'OPINIONE

Quali istituzioni e quale politica dopo il voto della Bicamerale?

di MICHELE DI SCHIENA

Sono sempre di cattivo gusto le autocitazioni e lo sono di più quando a farle è un modesto osservatore come chi scrive. E tuttavia l'organicità del discorso che tento di portare avanti, solida con coloro che sono in sofferenza per l'andamento dei lavori sulle riforme costituzionali, mi induce - e me ne scuso - a ricordare che da queste stesse colonne tempo addietro, e precisamente il 1° febbraio scorso, esprimevo l'auspicio che all'insediamento della Commissione Bicamerale facesse riscontro un diffuso costituirsi nel Paese di "commissioni popolari di base" con l'obiettivo di difendere i valori e le strutture portanti della Costituzione ma anche col compito di favorire l'applicazione delle grandi direttive programmatiche dello Statuto. E questa speranza nasceva dalla preoccupazione che la Bicamerale corresse il rischio di consumare nei suoi cenacoli un confronto che avrebbe dovuto invece coinvolgere i cittadini e tutte le loro espressioni politiche, sociali e culturali.

A distanza di quattro mesi bisogna dire che le cose non sono andate nel modo migliore: non ci sono state "commissioni popolari" né grandi occasioni di dibattito nel Paese, il mondo della cultura è apparso largamente distratto, i sindacati (lo lamentava lucidamente Pietro Ingrao su "Il Manifesto" del 29 maggio u.s.) sono rimasti in silenzio come se la questione non li riguardasse e la Bicamerale ha prodotto sulla forma di Governo due proposte che tanto si somigliano nella sostanza da farle apparire, secondo una felice quanto amara espressione, il prodotto di una "clonazione" politico-istituzionale.

Non si è mai messa in dubbio la necessità delle riforme per il riequilibrio dei poteri con il rafforzamento dell'esecutivo, esigenza già avvertita nel '47 in sede Costituente dall'ordine del giorno Perassi, ma la questione è se le modifiche della forma di governo devono muoversi in direzione di una democrazia neo-parlamentare o in quella di una Repubblica sostanzialmente presidenziale, sia pure con qualche attenuazione. E di neo parlamentarismo si può parlare solo se il Parlamento, espressione e rappresentanza del corpo elettorale, rimane il "luogo" dove si decidono le linee generali della politica del Paese che il Governo deve interpretare e attuare in un rapporto fiducioso con le Camere; se così non è perché il Parlamento può sfiduciare il Governo solo a condizione di esporsi, quasi pervaso da un "cupio dissolvi", allo scioglimento da parte del Primo Ministro o del Capo dello Stato, ci troviamo di fronte a un sistema sostanzialmente presidenziale, quale che sia l'etichetta che gli viene applicata. Ora, la proposta del Polo è stata chiaramente presidenzialista, sia pure con l'aggiunta della foglia di fico di un "semi" giustificata da qualche scontata diversità rispetto a modelli più estremi, ma che non alterava la fisionomia di una forma di Governo ontologicamente personalizzata e verticistica.

Ma quale è stata la proposta dell'Ulivo curata attraverso l'istituto della sfiducia costruttiva (di felice sperimentazione tedesca) senza l'attribuzione ai vertici dell'Esecutivo di esorbitanti poteri di scioglimento delle Camere. Ne discende che in questa ottica è priva di rilevante peso la prevalenza registrata in Bicamerale, dopo qualche scontro montato per lo spettacolo, della proposta del Polo, anche se la scelta è la peggiore possibile e costituisce una beffa per i tatticismi senza strategia.

Ed allora, coloro che vedono nel neoparlamentarismo la soluzione del problema a misura del nostro Paese devono prendere atto, salvo miracoli dell'ultima ora, che la battaglia è perduta rifiutando la consolazione di contentini di facciata. La partita non è però chiusa e, in situazioni certo più difficili, occorre mettere in moto un movimento democratico capace di contrastare il prossimo obiettivo dei "costituenti ad oltranza" e dei demolitori dello Stato Sociale: il sovvertimento dei principi e delle direttrici della prima parte della Costituzione, quella parte che "fonda" la Repubblica sul lavoro e disegna un ordinamento inteso a costruire la "pari dignità sociale" dei cittadini e ad alimentare una funzione pubblica non solo garante della libertà ma chiamata anche ad intervenire (ma sì, coraggio, diciamo la parola!) nella disciplina dei rapporti sociali per contrastare le prevaricazioni del potere economico e per promuovere, senza gestioni stataliste, una più equa distribuzione della ricchezza con la tutela delle fasce più deboli.

Non dovrà trattarsi però di un movimento solo difensivo ma di una istanza collettiva che sia capace, come scrive Pietro Barcellona, «di riprendere in mano la risorsa della socializzazione, afferrare la grande rete nella quale siamo immersi con conflitti certo aspri, duri e contraddittori, ma che sono il vero tessuto della democrazia» anche quando, mi permetto di aggiungere, i parlamenti sono impoveriti nei loro poteri e si restringono gli spazi istituzionali di partecipazione e di controllo. Parlamento e Governo non devono trasformarsi nel consiglio di amministrazione dell'azienda Italia, "folgorata" dal liberismo selvaggio sulla via del mercato totale; il provincialismo politico del nostro Paese, sempre in ritardo sui ritmi dei fenomeni europei, può essere aiutato a trovare più maturi equilibri dagli esempi che vengono dalla Inghilterra e dalla Francia.

LA VIGNETTA



e come si è differenziata, nelle cose che contano, da quella del Polo? Secondo l'Ulivo non è il Capo dello Stato ma il Primo Ministro (designato o eletto) che può, in caso di sfiducia sciogliere il Parlamento con qualche marginale limite di ancora incerta interpretazione: tutto qui e ci sarebbe da ridere se non si trattasse di cose molto serie che riguardano il futuro del Paese. Ma c'è di più e cioè che i due schieramenti hanno dimostrato insieme una sorprendente abilità nel far passare come alternativi i due progetti aprendo in ambiti elitari un dibattito "virtuale" su un dissenso "virtuale" e relegando nel ruolo di una testimonianza senza incidenza le opinioni diverse come quella di un neo-parlamentarismo col quale la stabilità del Governo può essere assi-

curata attraverso l'istituto della sfiducia costruttiva (di felice sperimentazione tedesca) senza l'attribuzione ai vertici dell'Esecutivo di esorbitanti poteri di scioglimento delle Camere. Ne discende che in questa ottica è priva di rilevante peso la prevalenza registrata in Bicamerale, dopo qualche scontro montato per lo spettacolo, della proposta del Polo, anche se la scelta è la peggiore possibile e costituisce una beffa per i tatticismi senza strategia.

Ed allora, coloro che vedono nel neoparlamentarismo la soluzione del problema a misura del nostro Paese devono prendere atto, salvo miracoli dell'ultima ora, che la battaglia è perduta rifiutando la consolazione di contentini di facciata. La partita non è però chiusa e, in situazioni certo più difficili, occorre mettere in moto un movimento democratico capace di contrastare il prossimo obiettivo dei "costituenti ad oltranza" e dei demolitori dello Stato Sociale: il sovvertimento dei principi e delle direttrici della prima parte della Costituzione, quella parte che "fonda" la Repubblica sul lavoro e disegna un ordinamento inteso a costruire la "pari dignità sociale" dei cittadini e ad alimentare una funzione pubblica non solo garante della libertà ma chiamata anche ad intervenire (ma sì, coraggio, diciamo la parola!) nella disciplina dei rapporti sociali per contrastare le prevaricazioni del potere economico e per promuovere, senza gestioni stataliste, una più equa distribuzione della ricchezza con la tutela delle fasce più deboli.

Non dovrà trattarsi però di un movimento solo difensivo ma di una istanza collettiva che sia capace, come scrive Pietro Barcellona, «di riprendere in mano la risorsa della socializzazione, afferrare la grande rete nella quale siamo immersi con conflitti certo aspri, duri e contraddittori, ma che sono il vero tessuto della democrazia» anche quando, mi permetto di aggiungere, i parlamenti sono impoveriti nei loro poteri e si restringono gli spazi istituzionali di partecipazione e di controllo. Parlamento e Governo non devono trasformarsi nel consiglio di amministrazione dell'azienda Italia, "folgorata" dal liberismo selvaggio sulla via del mercato totale; il provincialismo politico del nostro Paese, sempre in ritardo sui ritmi dei fenomeni europei, può essere aiutato a trovare più maturi equilibri dagli esempi che vengono dalla Inghilterra e dalla Francia.



LE LETTERE

Strade e turismo

Caro direttore, ritengo utile e necessario richiamare la tua attenzione e, tramite il giornale da te diretto, quella delle competenti autorità, nei riguardi di una situazione ambientale decisamente anomala. La Provincia di Lecce, come ben sai, ha, per sua fortuna, un ottimo sistema di comunicazioni stradali: la superstrada Lecce-Gallipoli costituisce un'opera pubblica di grande utilità e rilievo economico, così come la superstrada Lecce-Maglie. Rimane, però, a mio modesto avviso, una rilevante situazione di disagio; una coda, come suol dirsi, dura da scorticare. Il tratto stradale Maglie-Leuca, rimasto praticamente intonso fin dai tempi della mia lontana giovinezza, rappresenta un notevole handicap per tutti quegli utenti i quali, o per motivi di lavoro o per motivi turistici e ludici, si recano a Leuca o nei Paesi del Capo. L'intensità del traffico veicolare su tale strada è, quotidianamente, rilevante e lo è, in modo particolare, nei mesi primaverili ed estivi a causa dell'utilizzo di numerose, peculiari, località marine.

Si parla molto, in questi ultimi tempi, di disoccupazione e di turismo. Non ti sembra che l'allargamento a quattro corsie della strada Maglie-Leuca può costituire la classica cattura di due piccioni con una fava? Impegno economico per gli imprenditori, lungo periodo di lavoro per gli operai disoccupati, migliore conoscenza ed utilizzo di molte località di interesse turistico poste a sud di Maglie.

È difficile avere un impegno in tal senso da parte dei nostri amministratori e dei nostri rappresentanti politici? Per inciso mi piace ricordare che molti anni fa venne costruita una superstrada del tutto inutile tra l'aeroporto di Galatina e la città di Maglie, finalizzata a rendere la mobilità dei turisti che sbarcavano ad Otranto ed all'aeroporto, più agevole ed accogliente. Fu un'opera del tutto superflua e sostanzialmente, inutile. Ma, in quei tempi, ci fu una "volontà politica" che ne sollecitò la costruzione.

C'è, oggi, una "volontà politica" che prenda impegno di allargare il tratto Maglie-Leuca, questo, sì, di impellente utilità? Con i più cordiali saluti.

Giuseppe Cerfede
(Lecce)

DIAGNOSTICA TRA PUBBLICO E PRIVATO

Gentile Direttore, interveniamo su quanto scritto negli articoli del 30/5/1997 riguardante l'attivazione della risonanza magnetica dell'Ospedale Azienda Vito Fazzi per una opportuna e doverosa precisazione: abbiamo installato una risonanza magnetica di ultima generazione, da più di un mese, ancora più aggiornata e completa di quella dell'Ospedale Vito Fazzi, in quanto oltre agli esami angiografici, colangiografici e pielografici, possiamo effettuare indagini di Rm sulla mammella, esami cinematografici del cuore e delle grandi e piccole articolazioni.

Non abbiamo però fatto lo stesso tipo di pubblicità perché dal 1939 la nostra filosofia è stata quella dell'aggiornamento professionale continuo ritenendolo come parte integrante dei doveri del medico, secondo anche il codice deontologico.

Altra filosofia che ha caratterizzato il nostro Centro diagnostico per Immagini non è stata certo quella del numero di esami ma l'obiettivo di risolvere i problemi dei pazienti con esami qualitativamente rispondenti alle attualità tecnologiche.

In ultimo il problema del prezzo non è stato stabilito dal dott. Rampino ma bensì dal Ministero della Sanità e adottato dalla Regione Puglia, con tariffe oscillanti a secondo del tipo di indagini tra le duecentonovanta e le ottocentomila.

Giuseppe Calabrese
Amministratore Centro diagnostico per Immagini

IDISAGI DEIPENDOLARI SUD-EST

Caro direttore, siamo un gruppo di viaggiatori che...

ciare quali sono le condizioni in cui si svolge il viaggio quotidianamente.

L'autobus, che da molti anni è sempre lo stesso, da punto di vista igienico è molto sporco e pieno di polvere, con sedili scomodi (rigidi e dritti), dopo due ore di viaggio ci si ritrova con dolore alla schiena e alle gambe. All'interno del mezzo, nel periodo invernale bisogna ben coprirsi, infatti gli spifferi arrivano dai finestrini da sotto i sedili, ecc.

I rumori diventano sempre più fastidiosi in quanto regolarmente vibra tutto il vano portabagagli, i pannelli che coprono le luci interne e che attraversano tutto il corridoio e i supporti delle tendine filtrano, per non parlare di quando il fondo stradale presenta buche o è malconcio, per cui sembra che da un momento all'altro l'autobus si smonti in tutte le sue parti.

Molti dei signori autisti (non tutti per fortuna) pensano solo al loro star bene, bisogna pregarli perché accendano il riscaldamento nelle giornate più fredde, stanno sempre alla guida incuranti del disturbo che arrecano, si accendono la sigaretta rendendo l'aria irrespirabile.

L'autobus effettua moltissime fermate all'interno dei paesi di percorrenza in provincia di Taranto (Sava, Fraganano, Monteparano, S. Giorgio Jonico) e gli studenti che vanno a Taranto ignorando i pullman locali rendono il nostro autobus sovraffollato.

Si fa presente che questa linea è ancora chiamata "diretta" poiché inizialmente venne istituita per lavoratori pendolari ed effettuava quindi poche fermate, dando la possibilità ai lavoratori che partono da Lecce alle ore 5.55 di giungere sul posto di lavoro alle ore 8.00 cosa adesso resa impossibile.

Inoltre ricordiamo che i prezzi degli abbonamenti continuano a salire, ma noi ancora oggi viviamo un'ennesima estate all'insegna del caldo con rischi di collasso nel lungo tragitto che giornalmente affrontiamo.



IL PROBLEMA

Lavori pubblici più trasparenti per superare Tangentopoli

di GIOVANNI GUADALUPI

La legge quadro in materia di lavori pubblici dell'11/2/94 n. 109, ha rinnovato tutta la relativa normativa, in cui i principi legislativi precedenti erano contenuti in una legge datata 1865.

Tempestività, trasparenza e correttezza sono i tre principi informatori della legge, sui quali si intende assicurare la competitività del mondo imprenditoriale e l'efficienza amministrativa.

È una legge che costituisce un punto di non ritorno sulla strada della modernizzazione dell'edilizia abitativa e servizi nel nostro paese, anche se il trapasso repentino al nuovo metodo la rende fortemente discutibile negli aspetti operativi e regolamentari, messi in luce dalle amministrazioni nel coordinamento degli interventi e del controllo degli obblighi contrattuali, coinvolgendo strutture, soggetti e competenze esterne in larga parte mediante l'utilizzazione generalizzata dell'istituto della concessione, che spesso ha comportato l'aggiornamento delle procedure previste per l'aggiudicazione delle commesse pubbliche, in aperto contrasto con le stesse norme della comunità europea.

ne esecutiva e quello sul responsabile del procedimento.

Malgrado la legge contenga elementi rilevanti di incentivazione organizzativa per i diversi soggetti che operano nel settore delle costruzioni, l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), ha denunciato il fermo dei cantieri, il mancato utilizzo dei finanziamenti nazionali, lo spreco di 100 mila miliardi di fondi europei dei quali le regioni italiane hanno speso solo il 14%. Sono fondi europei per costruire ponti e strade, ristrutturare industrie e quindi creare nuovi posti di lavoro.

Mancanza di progetti quindi e, per i cantieri già avviati sopravviene il blocco per motivi legati a Tangentopoli, a ritardi nell'approvazione di atti supplementari, per inadempimenti e inutili passaggi procedurali o inerenti l'affidamento dei lavori, per mancata acquisizione delle aree, per ricorsi al Tar, ecc.. Eppure la legge quadro ha previsto una sempre maggiore qualificazione delle imprese e della pubblica amministrazione!

L'AFORISMA

Rende meno infelice

zione!

Occorre perciò elevare sempre più la dotazione tecnologica dei professionisti pubblici e privati chiamati a rispondere della progettazione e dell'esecuzione delle opere. Il processo di sviluppo tecnologico ed informatico si accompagna alla crescita qualitativa delle procedure così come previsto dai sistemi di qualità ai quali le imprese dovranno adeguarsi progressivamente.

Purtroppo, all'interno del settore edilizio si riscontra ancora una resistenza, che in alcuni casi assume caratteristiche di arretratezza culturale, nei confronti dell'informatica. Ciò riguarda anche molti settori della società italiana, che può essere superata prestando attenzione alle modificazioni imprenditoriali, al cambio generazionale in atto, alle giuste rivendicazioni di chi è preposto alla formazione per la gestione di innovazioni. In alcuni casi si è di fronte ad esigenze di alfabetizzazione informatica a cui va data una risposta che sia in grado di porre in condizione imprenditori e amministratori pubblici di comprendere la potenzialità dell'informatica per raggiungere i risultati ed esaudire l'attuazione dei programmi.

Maggiori investimenti nell'informatica possono tramutarsi rapidamente e in modo stabile in maggiori opportunità di lavoro e in riduzione dei costi di gestione.

Costituisce ancora una via obbligata la